**L’età e fondamentalmente quello che è il percorso formativo e il contesto di provenienza.**

Ho 28 anni e ho studiato all’università degli studi dell’Aquila in Scienza della Formazione Primaria, ho acquisito anche lì la specializzazione nel sostegno didattico 4 anni fa, dopo ho iniziato con delle supplenze nel teramano, nella mia zona autocertificando i miei titoli anche su Roma prima dell’apertura della graduatoria e poi ho scelto Roma come provincia di insegnamento. Sono di ruolo da un anno.

**E questa scuola la conosceva già?**

No, non la conoscevo e l’ho inserita in sede di domanda di trasferimento, era la tredicesima indicata quindi non era la scuola dove preferivo andare. Io ho lavorato per tre anni alla Giulio Cesare al Pigneto e avevo piacere di continuare questo percorso lì però non c’era un posto a tempo indeterminato.

**Per quanto riguarda invece il corso di formazione fatto nell’anno di prova?**

L’anno di formazione sono stata divisa in due scuole ossia dodici ore.

**Ed era l’anno scorso?**

L’anno scorso. Dodici ore alla Giulio Cesare, in via Conte di Carmagnola, per continuare il percorso con la bambina che avevo perché non c’erano 24 ore complete, le altre 12 ore le facevo in una scuola sulla Nomentana ed era una scuola Montessori, Viale Adriatico 104. Durante l’anno di formazione ho avuto un grande carico di lavoro perché facevo, 12 ore in una scuola e 12 ore in un’altra, ciò significa 2 giorni settimanali per ogni scuola e un giorno in cui per parità, per equità, dovevo essere presente da tutte e due le parti quindi la mattina in una scuola e pomeriggio nell’altra, tutto questo per continuare a sostenere la bambina down che avevo da due anni, quindi non accettando le 12 ore prendevo un posto da 24 ore in un’altra scuola nuova e ho dovuto abbandonare il caso che avevo coltivato per quello diciamo ho fatto doppia fatica però a almeno 12 ore avevo modo di vedere l’alunna e sono stata poi supportata da un’altra collega di sostegno che giustamente completava l’orario con altre 5 ore perché la bambina aveva 17 ore; la cosa particolare era che effettuavo 12 ore nella scuola sulla Nomentana e poi dovevo andarmene, quando in realtà quella bambina aveva bisogno di ulteriori ore di sostegno, quindi molte volte a livello burocratico non risultano le effettive necessità di una scuola e un’insegnante si trova in queste condizioni.

**Può capirlo quando ha il rapporto con la persona stessa.**

Si, diciamo che la bambina ha avuto ogni anno quel monte orario, il problema è che nella scuola il posto non c’era, anche se l’effettivo bisogno del monte orario sussisteva, per cui io ho accettato quelle 12 ore, ma la bambina ogni anno aveva 17 ore, quindi le altre 5 ore sono stata affiancata da un’insegnante che è stata nominata dal dirigente scolastico e non era una nomina del ministero come quella che avevo io.

**L’intervista che facciamo verterà anche su queste due scuole cioè sull’esperienza dell’anno scorso, quindi né la Giulio Cesare e né la Montessori era nota precedentemente.**

No, la Giulio Cesare era nota, infatti l’avevo scelta come scuola principale avendoci lavorato per due anni, lì avevo una bambina e ho accettato le 12 ore abbinandoci la Montessori che era una scuola nuova.

**E per quanto riguarda l’anno di formazione?**

Ho dovuto scegliere la scuola Polo che prendeva in carico tutta la mia documentazione e che poi mi avrebbe fatto sostenere l’esame finale.

**Ed era tra le due?**

La Giulio Cesare.

**Lì comunque la situazione più o meno era già nota anche prima dell’anno di formazione**

Si

**Quali sono gli ambiti che rispetto al corso di formazione risultano più importanti da apprendere sul campo, i più rilevanti che mancano nei corsi di formazione? Secondo Lei, si riconoscerebbe facilmente la persona che si è soltanto formata fuori da un interazione con la pratica, dalla persona che invece ha interagito con la pratica?**

Io nella fattispecie sono insegnante di sostegno e tutto quello che è il laboratoriale è fondamentale per il percorso formativo del bambino diversamente abile, soprattutto per il fatto che il bambino ha bisogno di apprendere tramite la concretezza quindi attraverso l’uso di materiale specifico, probabilmente l’ambito di esperienza privilegiato potrebbe essere quello della didattica laboratoriale che poi rientra in ogni disciplina ed è un campo d’esperienza così ampio che abbraccia trasversalmente i saperi; un’insegnante può trovare la praticità in ogni concetto teorico da dover insegnare al bambino e la praticità dà modo di acquisire concretamente anche un sapere astratto, un sapere concettuale.

**E questo tipo di approfondimento rispetto alla pratica nel corso di formazione non è trattato a sufficienza o sfugge del tutto?**

Nel corso di formazione viene richiesto più all’ insegnante di risolvere dei quesiti che possono accadere nella vita pratica, quindi di essere esso stesso a proporre un percorso laboratoriale, nel mio corso ci trovavamo a dover definire delle tematiche, scrivere praticamente dei laboratori però diciamo non ci hanno aggiunto grandi conoscenze a quello che era il nostro sapere. Noi andavamo lì nei momenti di pratica avevamo modo di visionare tramite il computer quelle che erano gli elaborati che poi il professore avrebbe valutato e quindi anche in quella sede avevamo modo di scambiare informazioni tra diversi corsisti, di elaborare un piano comune, però non ci hanno fornito materiali o fatto particolari lezioni, non so se poi, ogni corso era diverso.

**Quindi la novità è che uno si incontra proprio nella pratica con i bambini fondamentalmente**

No, in quella sede diversi docenti di diversi ordini di scuola si incontrano all’interno di un’aula informatica, hanno modo o di cercare uno scambio che non è obbligatorio, o di utilizzare quel tempo per elaborare attività ad esempio su una piattaforma.

**Questa era la parte del corso di formazione, poi quando si va a scuola l’apporto in più che dà il campo, è quello dell’interazione vera e propria con i bambini, quando diceva la didattica laboratoriale penso si riferisse a questo.**

Si

**Ci sono altri aspetti del mestiere di insegnate di cui si apprende l’esistenza quando si arriva a scuola e che magari sfuggono?**

Si, soprattutto a livello comunicativo ossia, come usare la comunicazione verbale e non verbale con il bambino. Molto spesso sono i bambini stessi che ti indicano la strada giusta per interagire con loro e quindi a me personalmente ha arricchito molto il fatto di dover trovare una soluzione a delle difficoltà, mediata da quegli aspetti che il bambino predilige, come ad esempio la magia o la fantasia e quindi parlare con un linguaggio vicino a loro, cose che sui libri non sono scritte, ad esempio nella fattispecie ricordo una situazione in cui un bambino, con un disturbo dell’attenzione, si rifugiava sotto il banco quindi una problematica concreta anche di fronte alla collega di classe da dover gestire nell’immediato, quindi cose che non trovi scritte sui libri di scuola; la collega proponeva di aiutarlo a prenderlo a livello corporeo e accompagnarlo alla sedia, però il bambino faceva forza quindi comunque poi si sarebbe creato un tira e molla un po’ troppo guerrafondaio, alla fine ho pensato al motivo per il quale il bambino si rifugiava sotto il banco, forse voleva sparire, non voleva essere presente perché non si sentiva all’altezza della situazione, quindi gli ho parlato con lo stesso linguaggio, mi sono affacciata sotto il banco e gli ho detto:” secondo me tu sei un bambino magico e sono sicura che stai per fare una magia, quindi adesso la maestra va al bagno, e quando tornerà ti troverà seduto perché tu sei un bambino magico, che sa fare le magie.” Quando sono tornata il bambino era seduto al suo posto, quindi ecco questo tipo di scambio comunicativo te lo insegnano i bambini a mio parere, mettersi nei loro panni, capirli con un linguaggio adatto a loro. Noi molto spesso pensiamo al problem solving del bambino come incentivare la capacità a risolvere i problemi nella vita concreta, sarebbe carino invece che un’insegnante si metta alla prova una volta con un laboratorio sul problem solving, di fronte a svariate situazioni che possono capitare nella vita quotidiana e di trovare repentinamente una soluzione a qualsiasi comportamento sbagliato del bambino.

**L’apprendimento che un’ insegnante ha all’interno della scuola è stato processo individuale del singolo insegnante, della sua interazione coi ragazzi oppure c’è stato in qualche misura uno scambio con gli altri insegnanti rispetto a quelle che sono le problematiche comuni trasversali all’interno della scuola?**

Si la collegialità è importantissima e con essa anche la capacità di saper mediare e di saper trovare un punto di incontro all’interno del team docente, perché se si lavora tutti per un obiettivo, senz’altro il risultato è più vicino. In una situazione di supplenza annuale o di un percorso come questo diciamo a tempo indeterminato è fondamentale sapersi rapportare.

**E nella scuola Giulio Cesare c’era una situazione favorevole a questo scambio?**

Molto. Anche in questa scuola diciamo con le colleghe del team si è creato da subito una certa sinergia

**Quali sono gli indizi del fatto che c’è un clima favorevole? Che magari potrebbero non esserci in un’altra scuola?**

Quando le colleghe sono accoglienti anche nei confronti del bambino disabile, nel non volerlo allontanare dalla classe, diciamo che è un segno positivo, perché vuol dire che comunque c’è un’accettazione della collega specializzata, del suo lavoro e anche una volontà di interagire per costruire insieme un percorso. Mentre invece se ti dicono, portalo fuori perché disturba, questo non aiuta proprio la socializzazione e l’integrazione del bambino con problemi. Poi diciamo sta anche all’insegnante di sostegno trovare tutte le modalità possibili per avvicinarsi all’ottica della collega di classe per renderla partecipe, qualsiasi visione ella abbia. Io di solito chiedo sempre consiglio, cioè anche se so qual è il programma da portare avanti, comunque cerco sempre di coinvolgere la mia collega quando lei magari sta spiegando un argomento alla classe e io intendo semplificarlo al bambino in un certo modo, magari, preparo una scheda, trovo un momento giusto in cui la collega ha finito di spiegare le propongo: “che ne dici se affronto la tematica in questa modalità?”

**Sempre per rendere partecipe la collega?**

si, è importante perché quando uno poi si sente preso in considerazione si lavora meglio e sicuramente la collega vede, che non voglio fare tutto da sola e che ho bisogno di lei.

**Quali sono le occasioni per questi scambi?**

Purtroppo col taglio delle compresenze le colleghe di classe hanno modo di raffrontarsi solo nel momento della programmazione, con il sostegno invece ci sono quelle occasioni in cui magari si è spiegato un concetto e si mette la classe al lavoro, quindi mentre i bambini stanno portando avanti le attività magari uno cerca un attimo di interagire di confrontarsi.

**Quindi bisogna essere anche bravi e rapidi nel confrontarsi?**

Magari a volte si cerca di dirsi delle cose e non si arriva a una conclusione e poi si riprende dopo il discorso; tra di noi non è facile trovare una linea comune. Però comunque l’insegnante di sostegno deve stilare un profilo dinamico funzionale, un piano educativo individualizzato che può essere stampato e regalato alla collega, anche se questo non è obbligatorio, perché loro devono firmarlo solo per presa visione; io faccio sempre una copia in più per le colleghe, gliene lascio una, a conclusione del profilo indico che qualsiasi intervento anche valutativo dell’insegnante di classe è preso in considerazione con un certo valore; quindi il confronto può avvenire durante questo tipo di percorso.

**Tra diverse insegnanti di sostegno c’è modo di scambiarsi considerazioni su quali sono le problematiche comuni?**

Sempre in occasioni di programmazione, o se si hanno diciamo bambini con casistica di diagnosi affine, a volte può succedere che fortunatamente ci si incontra nell’aula informatica e magari lì si può parlare di un intervento comune all’interno di uno spazio laboratoriale, però comunque sono, anche lì va colto l’attimo ecco. Sennò durante la programmazione che sono due ore settimanali.

**Gli organi collegiali servono in qualche modo per inserirsi non solo nell’interazione col singolo caso, col singolo bambino o con più bambini ma anche con quelli che sono i processi scolastici in generale?**

Si, a volte però, può essere d’aiuto come può essere d’ostacolo.

**Allora vediamo anche gli aspetti problematici.**

Può succedere che all’interno di uno spazio che è quello del Collegio Docenti, si vadano ad approvare dei progetti che effettivamente poi, sul campo pratico, ti trovi ad avere difficoltà nell’applicarli, perché nel Collegio Docenti, non c’era tutta quella approvazione che uno ha valutato in quell’ambito, questo accede perché all’interno di esso, abbiamo la presenza della dirigente, della Vicepreside ed è comunque un ambito diciamo definito.

**Istituzionale …**

Istituzionale benissimo. La parola collegialità ha in sé una positività e una negatività: si è in tanti e quindi si può fare meglio, ma anche tante persone poi con diversi approcci, eterogenee con una formazione diversa a volte si possono trovare anche degli scontri.

**Ci sono degli episodi o degli esempi di dinamiche di questo tipo?**

Io non amo i collegi docenti, da nuova insegnante, non penetro nel ruolo, perché in generale comunque mi piacerebbe vedere una situazione un po’ più ordinata, un po’ più professionale a volte, perché

**Nel collegio docenti?**

Nel Collegio Docenti, perché a volte invece ci si scalda troppo e si parla l’uno sull’altro, c’è comunque un brusio e la presenza di una quantità di 50 60 persone, la maggior parte donne all’interno di un’aula, io penso che non è la situazione più bella dove esprimersi o trovarsi, ecco.

**Quindi si percepisce una confusione da quello che ho capito fondamentalmente?**

Si.

**Quindi non sempre le decisioni procedono in modo apparentemente razionale ma sull’onda dell’emozione?**

Ma anche da fatti successi prima , come in ogni ambiente, si creano delle dinamiche, che possono essere positive o meno, quindi magari ci sono in ogni scuola elementi che comunque agiscono per un dato fatto che magari è anche precedente a quella situazione, delle decisioni , si possono creare delle dinamiche che effettivamente non sono positive

**C’è un pregresso?**

Si, i pregressi limitano.

**Giustamente immagino che uno arriva, da nuovo tutte queste cose non sono così trasparenti?**

Si, certo.

**Quindi una capacità da sviluppare è anche quella di andare a fare un po’ di “archeologia” degli eventi. In questo la scuola è stata capace di far capire determinate situazioni?**

No. Ti trovi completamente impreparato. Uno arriva con tutta la positività del mondo e si trova inevitabilmente a scontrarsi con delle problematiche.

**Stiamo parlando anche di antipatie tra docenti?**

Forse non sono proprio antipatie, magari delle incomprensioni che non dovrebbero esistere perché comunque si dovrebbe lavorare tutti per una causa comune, ma io penso che in ogni ambiente lavorativo ci sono queste cose.

**Però questa confusione è relativa al conflitto tra diverse componenti?**

Si

**Si deve capire anche, il perché qualcuno, dice di si a qualcosa o dice di no, quindi deve districarsi rispetto a questo tipo di vicende?**

Chiaramente. O perché magari uno ha detto di si, quando invece voleva dire di no.

**Quindi a livello istituzionale si dice si si, poi invece nella pratica dice di no.**

Benissimo

**Secondo Lei l’apprendimento dell’insegnante, si fa tutto sul campo?**

Quella che è la mia idea è che uno deve operare secondo quello che sono le proprie convinzioni pedagogiche cercando di non farsi influenzare da questo aspetto. Più di una volta mi sono trovata di fronte a colleghe che mi dicevano: sei nuova non sai come funziona qui, che è meglio non proporre, è meglio non esporsi! però a mio parere uno dovrebbe proprio accantonare queste cose e pensare a fare il meglio per il proprio bambino, per la propria progettualità al di là di ogni cosa.

**Proviamo a raccontare questo episodio qui, in cui, c’è una sorta di freno all’esposizione del proprio pensiero.**

Soprattutto nella progettualità ci troviamo di fronte a riunioni di sindacalisti che dicono: la progettualità fa parte della vostra capacità-insegnante e dei vostri doveri. E magari uno poi si trova a proporre un progetto che ha un’utilità a livello lavorativo per il proprio ambito, ma anche per quello altrui, e si trova esposto, perché ha creato, ha fatto questa progettualità.

**Da nuovo entrato?**

Da nuovo entrato ma anche più avanti.

**Quindi prima di esporsi è come se viene dato il messaggio che bisogna capire meglio gli equilibri?**

Si

**Quindi capire gli equilibri diventa una cosa importante.**

Capire gli equilibri ma a un certo punto metterli da parte perché uno non deve pensare a sé stesso.

**Quindi se un insegnante, ancora non si è confrontato con un contesto reale della scuola, magari questa dimensione qui, può sfuggirgli?**

Questa dimensione qui può spaventare.

**Può spaventare.**

Si.

**Nella scuola esiste qualcuno più esperto che può essere un punto di riferimento per i nuovi colleghi? Abbiamo detto che esistono tutte queste problematiche, ma d’altra parte è una componente del lavoro di insegnante anche l’essere attivo, propositivo, capace di risolvere problemi, e come dire, la conclusione è che l’insegnante esperto è quello che ha capito anche come giocare i fili di questi equilibri instabili no? C’è qualcuno che nella scuola appare più in grado di altri a muoversi su questi piani?**

Sicuramente chi sta in quella scuola da più tempo, quindi sa quelle dinamiche più delicate e sa come muoversi.

**Nell’esperienza avuta c’è stata una figura di leader inclusivo o ci siamo confrontati soprattutto con esperti che in qualche maniera , quasi in un loro confronto-competizione con gli altri emergono come capaci di vivere la complessità scolastica?**

In realtà è una situazione che non si può oggettivare così, perché le persone sono tutte diverse, è come dire tutti gli uomini sono poco affidabili, ognuno è diverso dall’altro, io ho trovato nel mio percorso insegnanti veramente spettacolari, con molto anni di esperienza, e tanta voglia e piacere nell’insegnare, con tanta volontà e capacità proprio di sapersi relazionare anche con persone problematiche, sempre inclusivi, sempre positivi; nella fattispecie, molto tempo fa, ho conosciuto un mio collega, che ora è in pensione, un maestro brillante, che spesso mi da ottimi consigli.

**Quindi in questo caso non c’è stata una barriera generazionale o di genere?**

No, nessuna barriera, dipende da persona a persona.

**Dove ha conosciuto questo collega?**

In una scuola sull’Appia.

**Quindi può essere possibile incontrare persone che ispirano?**

Si, ci sono persone e persone

**Parliamo del caso della scuola X in quel caso lì, se percepisco bene, invece c’è stata una situazione di maggior chiusura di maggior difficoltà a capire come muoversi?**

Ma io in realtà mi sono mossa sempre a prescindere da quello che pensavano gli altri, anche perché, come mi disse una volta una mia collega, tu non puoi piacere a tutti e questo è un dato di fatto che uno deve anche imparare.

**Però da quello che capisco, si percepiva molto che c’era questa dimensione di simpatia o antipatia.**

Se tu ti dai da fare nella scuola italiana di oggi e sei giovane, sei comunque propositivo, hai un pacchetto di esperienza tua cognitiva, ma anche pratica e la volontà di rileggerla di rinnovarla, obiettivamente uno non vive nel mondo dei sogni e ha piena consapevolezza che, a chi la sua storia già l’ha fatta e magari sta uscendo da questa dimensione, no ha tutta questa felicità nell’accoglierti. Però secondo me l’insegnante deve pensare alla situazione che ha di fronte, al bambino che deve sostenere, alla classe, alle problematiche che ha di fronte e predisporre un piano di intervento da cui si esclude tutto il resto. Poi si deve avere bene in mente che, come diceva la mia collega non puoi piacere a tutti , siano essi i genitori o colleghi, uno deve sapere come fare il proprio lavoro e poi le critiche tanto vengono sempre, bisogna sviluppare una capacità di carattere per essere preparato al fatto che, non va sempre tutto liscio come l’olio e che questo tuo modo di essere propositivo a volte può creare delle difficoltà e delle diffidenze.

**Ma si è incontrato qualcuno con cui condividere la progettazione, benché poi bisogna come dire negoziarla con qualcun altro?**

Io ho sempre cercato di collaborare il più possibile con tutti gli insegnanti di sostegno, quando da insegnante di sostegno ho proposto un progetto ho cercato di includere sempre tutti. Per esempio alla Giulio Cesare abbiamo realizzato un’aula di psicomotricità, perché avevo la necessità di insegnare alla bambina down che avevo, il retrocedere sulla linea dei numeri e quindi su consiglio della mia collega di classe, che mi aveva detto sarebbe carino avere una pedana di numeri pratica da utilizzare, io e un collega di sostegno della Giulio Cesare abbiamo progettato insieme la realizzazione di un’aula, abbiamo affinato sempre di più il progetto, abbiamo coinvolto tutti gli insegnanti di sostegno perché abbiamo deciso di realizzare degli alberelli motori, la fronda di ogni albero era la manina di un bambino disabile. Quindi abbiamo coinvolto tutti i bambini disabili di tutta la scuola e gli abbiamo fatto lasciare un’impronta “permanente” all’interno della scuola che li ha accolti e quindi ogni insegnante di sostegno ha portato il suo bambino, anche per un momento affettivo, per dipingere insieme questo albero motorio. Poi abbiamo realizzato 25 alberelli uno per ogni bambino disabile e la pedana a terra, abbiamo preso tutti i materiali che erano dispersi per la scuola, portati a casa nostra a pulire in lavatrice, abbiamo rimesso tutto a nuovo; poi i bambini disabili si sono sentiti importanti, hanno fatto vedere ai compagni il loro lavoro, comunque li hanno accompagnati nell’aula che avevano realizzato, quindi abbiamo fatto una cosa aperta a tutti, l’aula rimane comunque e viene utilizzata con i numeri per procedere e retrocedere, le manine dipinte le abbiamo utilizzate per far contare i bambini tipo, addizionare sottrarre ma anche moltiplicare e dividere e oltre a essere una cosa esteticamente carina ha anche una sua funzionalità. Io personalmente cerco sempre di coinvolgere. Poi ci sono sempre le problematiche con i colleghi che non possono fare l’ora in più al di là del servizio e quindi magari bisogna trovare un momento all’interno del loro orario di servizio quindi in effetti quella volta facemmo così, io e questo collega di sostegno siamo state le insegnanti referenti , quindi facevamo delle ore fuori, gli altri durante l’orario di servizio portavano i bambini nell’aula per allestire tutto.

**Per progettare insieme questa cosa di quali spazi si sono utilizzati?**

Noi tutti al di fuori, cioè tramite mail, tramite internet, io personalmente scelgo sempre persone che lavorano, quando faccio un progetto con una persona scelgo colei che effettivamente ci spende il meglio, uno sceglie quelle persone di cui si può fidare e poi cerca di coinvolgere gli altri. Però è sempre un lavoro che prima che te l’approvano bisogna seguire un certo iter, presentare il progetto quindi scriverlo e lavorarci senza sapere se andrà a buon fine o meno.

**Stiamo parlando di progetti che non si avvalgono di finanziamenti esterni?**

Si avvalgono di finanziamenti esterni se le ore sono al di fuori dell’orario di servizio.

**E però in questo caso era un progetto con finanziamento interno della scuola?**

Della scuola si, poche ore.

**In questo caso è stata condivisa o ci si è occupati anche della valutazione o dell’autovalutazione insieme ad altri?**

Diciamo che in quel caso la valutazione era il prodotto finito, era l’aula dove era visibile il tempo speso, le modalità utilizzate. La valutazione in quel caso doveva avvenire a posteriori, ossia nell’uso effettivo di quell’aula del valore cha aveva sull’apprendimento dei bambini disabili. Peccato che non sono riuscita neanche a fare l’inaugurazione, perché era prevista anche l’inaugurazione dell’aula, purtroppo poi una delle grandi problematiche è questo, che comunque cioè magari arriva la cosa positiva che è la nomina in ruolo però la cosa negativa è che magari il tuo percorso viene improvvisamente interrotto e vai a finire da un’altra parte, in un’altra scuola, in un’altra situazione.

**Senza possibilità di controllo di questo spostamento, di questo automatismo involontario?**

No, nel mio caso i genitori della bambina hanno fatto di tutto per tenermi in quella scuola, perché sono persone veramente attente; io ho provato anche l’utilizzazione, ossia, anche se ero stata trasferita qui, ho chiesto di essere utilizzata un anno per continuare a seguire la bambina down, perché lei aveva fatto molti progressi; addirittura l’associazione persone down era venuta anche a fare un video di formazione su di lei, i genitori hanno fatto scrivere lettere dalla a.s.l. al MIUR, ma niente da fare.

**Il dirigente che ruolo gioca dentro questo tipo di dinamiche?**

Penso fortemente che durante la loro formazione, ai dirigenti, venga detto di rimanere neutrali, di non sbilanciarsi, di rimanere a livello decisionale, lungo una linea retta; nella mia carriera ho incontrato dirigenti di alto livello, persone a modo, positive con cui è stato anche un piacere parlare, ma l’idea che mi sono creata è stata questa.

**Di mantenersi un po’ imparziali, indipendenti da queste dinamiche che poi si autoregolano.**

Questo è sbagliato perché comunque a mio parere si lamentano tutti lo stesso. Non è che questo tipo di approccio poi riesca veramente a limare le situazioni, in più di una scuola sento colleghe che dicono: non c’è una presa di posizione!

**Ma c’è un Preside che comunque sia da una sua visione educativa in qualche modo?**

Si, ma lui la sua visione educativa la dà, però poi, quando si creano dei problemi, sei tu che te la devi cavare.

**Ci sono le diverse figure strumentali?**

Le figure strumentali si trovano soprattutto nelle sedi distaccate in modo che possono gestire la sede distaccata, con una maggiore attenzione.

**Quindi una sorta di Vicepreside?**

Si Vicepreside, c’è chi si occupa della sicurezza, e poi altre figure.

**La questione burocratica penso che sia un’altra delle questioni che, probabilmente chi studia da insegnante, soltanto nei corsi di formazione, non riesce a vedere quanto poi pesa nelle attività fin che non arriva nelle scuole reali. È così oppure no?**

All’università noi avevamo il tirocinio diretto o indiretto. Nel tirocinio indiretto avevamo una Tutor che ci faceva fare dei laboratori sul PEI sul PDF quindi c’è proprio una preparazione a livello pratico. All’università dell’Aquila ci insegnavano gli adempimenti burocratici. Per quanto riguarda il registro è un po’ più da capire in loco, soprattutto perché molte scuole hanno dei registri diversi. Qui in questa scuola ad esempio sono molto attenti , facciamo delle riunioni tutti insieme gli insegnanti di sostegno con i diversi registri e documenti in modo di raffrontarci ed avere una linea comune.

**La segreteria in qualche maniera aiuta nel confrontarvi?**

Per quanto riguarda l’aspetto burocratico inerente ai giorni di malattia si, quindi delle questioni burocratiche dell’insegnante ma non quelle che riguardano la didattica.

**Mettiamoci nel caso dell’istituto Giulio Cesare, e immaginiamo che arrivi una ragazza che si deve inserire a scuola: quali potrebbero essere i consigli dati a questa persona per integrarsi al meglio nella scuola o per riuscire a portare la sua professionalità in quel contesto? Quali indicazioni darebbe a questa sua nuova collega per riuscire a esprimersi al meglio e ad integrarsi nella scuola?**

Prioritariamente deve pensare alla missione che le è stata affidata, tralasciando quelle che sono le dinamiche esterne, perché ci sono sempre e sempre ci saranno. Di non lasciarsi demotivare da situazioni presenti che comunque un po’ sviano dal ruolo che uno deve portare avanti veramente con grande dignità, con grande volontà e con grande entusiasmo. Quindi concentrarsi, se è di sostegno, soprattutto sull’analisi del caso, sull’osservazione all’interno della classe delle capacità dei prerequisiti del bambino. Iniziare un piano che tenga conto appunto dei punti di forza del bambino per motivarlo e per iniziare una relazione positiva perché è fondamentale per ogni apprendimento. E riuscire a relazionarsi e a coinvolgere quanto più possibile i colleghi nel proprio piano di lavoro e cercare di stendere in base a questa osservazione fatta, un programma anche sulla base di una ricerca in continuo evolversi perché comunque nel nostro ambito c’è veramente un apprendimento che dura per tutta la vita, quindi c’è una continua ricerca e dei nuovi studi, su diversi casi e diagnosi che uno si trova di fronte. Predisporre un piano di intervento adatto e attuale e cercare di interagire al meglio all’interno del proprio team, di appianare ogni tipo di disguido con grande umiltà e con grande serenità, e cercare un confronto positivo con gli altri insegnanti ma non farsi troppo influenzare dai pareri altrui se si ha un bagaglio culturale e professionale completo non bisogna lasciarsi deprimere da una situazione difficile che si trova di fronte. Trovare sempre con serenità delle soluzioni , perché le soluzioni ci sono sempre. Portare avanti la progettualità all’interno della scuola anche se ci sono difficoltà a fare cose nuove perché comunque la scuola italiana è ancora ferma a mio parere a tempi passati non si tiene conto effettivamente anche di grandi cose che erano state fatte nel ‘900 come l’attivismo pedagogico o anche la Montessori che purtroppo l’abbiamo dimenticata, proprio lei che ce l’ha fatta pure contro i fascisti, quindi è qua che l’uomo deve pensare: Montessori ce l’ha fatta contro i fascisti quindi noi ce la possiamo fare pure di fronte ai piccoli problemi che uno può trovare sulla propria strada. Soprattutto non essere accondiscendente verso situazioni non convenienti perché è sbagliato. Per me l’insegnamento è una missione. Non bisogna adeguarsi alla convenzione, al fatto di non esporsi per paura.

**C’è una sorta di livellamento verso il basso, una sorta di indicazioni a sedare tutto?**

Si, a stare attento a come muoversi.

**Come se nella pratica si disimpara piuttosto che imparare, c’è questa possibilità?**

Diciamo che nella pratica magari c’è … al di là di quella che è la tua operatività c’è comunque un’atmosfera latente che ti porta a convenzionarti e a cercare di tenere sempre la testa bassa, di non porsi mai a fare qualcosa di diverso, altrimenti la scuola non sarebbe cosi da anni no? Secondo me invece è il momento di tirare fuori qualcosa di nuovo cioè proprio di … cambiare gli spazi, anche perché basta vedere anche con i cambiamenti riformisti alla fine la verità è che con l’articolo 33 che è la libertà di insegnamento a mio parere ognuno, ogni insegnante ha portato avanti quello che era il suo filone magari anche un po’ lasciando andare nuove riforme, nuove cose io questo l’ho notato sia quando ero a tirocinio che sul lavoro, ognuno ha il suo imprinting e continua con quella metodica.

**Quasi con l’orgoglio, senza comunicare con gli altri.**

Si, con l’orgoglio di avere imparato solo a fare quello e quindi quello si fa e questo secondo me ha bloccato le sorti della scuola italiana.

**Ma quindi se percepisco bene c’è una sorta di difficoltà a comunicare con gli altri, che forse è una sorta di gelosia del proprio percorso.**

A volte succede che negli ambienti lavorativi con diversità generazionale, diversità di studi, ma soprattutto quando non si conosce ancora e quindi si è nuovi, si può creare una paura da parte degli altri colleghi per quanto riguarda le potenzialità e le nuove idee del collega appena arrivato, quindi secondo me,il giovane deve essere comunque positivo e propositivo ma deve avere insieme queste capacità anche l’umiltà, che è fondamentale, per cui se vieni mal interpretato, la tua umiltà ti sarà d’aiuto.

**È possibile pensare all’apprendimento permanente che ha anche una dimensione collettiva, che coinvolge gli altri? Ad esempio, dentro alle scuole è possibile pensare a una sorta di comunità di pratica che si confronta su alcune problematiche per sviluppare nuovi saperi? Per certi versi la situazione che abbiamo descritto sembra quasi il contrario. Forse, dovrebbe essere il Dirigente scolastico a proteggere questi ambiti di dibattito e sperimentazione sulla pratica?**

Quello che ho potuto raccogliere io, come informazioni di pensieri vari è che l’insegnante è sovraccaricato da tanti impegni e si trova effettivamente in Italia con uno stipendio che comunque incentiva questa guerra tra poveri; questa cosa della progettualità per pochi spiccioli, crea animosità e vede anche l’altro come un estraneo, come qualcuno che vuole prendersi qualcosa che invece è del mio territorio, forse a livello cognitivo si creano proprio questo tipo qui di dinamiche.

**Il territorio, significa una sorta di area di specializzazione dei progetti?**

Si. Sicuramente una comunità di questo tipo si può creare soltanto se, in orario di servizio o in orario di programmazione, il dirigente propone alcune ore opzionali o magari obbligatorie per andarsi poi a migliorare nel proprio sapere quindi sempre da fare in loco, solo in quel caso avrà veramente …

**Una legittimazione poi di fatto**

Si, che comunque tutti quanti poi parteciperanno; poi magari uno sente dire: ma dobbiamo fare pure questo, pure quest’altro no?

**Ma c’è il problema anche della rotazione del dirigente? anche un turn-over della dirigenza per cui questa sorta di conflittualità dovrebbe essere sedata, diretta in maniera virtuosa da un Dirigente, ma questo dovrebbe anche trovare una continuità. Quindi, di fatto il dirigente stando temporaneamente in una sede, rimane sempre più esterno a queste dinamiche di negoziazione tra docenti?**

Si.

**Quindi da quello che percepisco uno deve far forza su sé stesso e lottare per ciò che crede giusto nello sviluppo della propria pratica professionale?**

Si, soprattutto non farsi abbattere perché io da quello che ho capito è che in linea di massima le critiche ci saranno sempre, soprattutto quando si è giovani e nuovi.

**La leggo parecchio questa questione dello scontro generazionale.**

Dipende da persona a persona, le ripeto comunque in linea di massima questo standby della scuola dei vecchi retaggi, di strategie educative è così palese no? Che siamo fermi secondo me al ‘700!

Poi volevo dire anche un’ultima cosa, per migliorare il corso effettivamente del ruolo , cioè magari è una piccola cosa che mi è venuta in mente in questi giorni pensando che lei sarebbe venuto per l’intervista, è il fatto che in realtà quello che veramente manca al docente che non ha prima del percorso di studi fatto, è la capacità veramente burocratica in realtà di saper gestire le proprie scartoffie burocratiche. Cioè dall’entrata in ruolo noi abbiamo dieci anni per fare tutta una serie di documentazioni che sono vari tipi di domande, la riscossione degli anni di laurea, poi c’è l’aggiornamento della carriera, cioè ci sono una serie di cose da fare di cui i sindacalisti sono ben informati, però sono parecchi, perciò hai dieci anni di tempo, cioè io ancora non inizio a fare niente di tutta questa cosa perché in realtà ti senti un po’ abbandonato, quindi devi andare dal sindacalista a cercare informazioni e allora come devo fare, cosa devo far fare, le domande di servizio da tutte le scuole ma è la domanda che deve avere praticamente la definizione per l’aggiornamento di carriera, quindi molto spesso diciamo un docente appena entrato in ruolo si sente veramente abbandonato sotto l’aspetto del saper gestire burocraticamente la propria posizione e se scappa che, qualche documento non lo fai bene hai problemi poi nel momento della pensione, perché magari manca l’aggiornamento di carriera, ad esempio.

**Scartoffie che vanno al di là della progettualità …**

Si

**Semplicemente della difesa della propria posizione.**

Secondo me noi siamo impreparati completamente sotto questo aspetto e siamo un po’ abbandonati a saperci gestire da soli nel senso che la cosa è lasciata alla propria volontà di recarsi ora qui ora lì a prendere informazioni su come fare.

**Presso chi?**

Presso sindacalisti che ti dicono tutte le cose che devi fare però poi è bene che tu, le faccia, perché se dopo dieci anni che sei entrato in ruolo non le hai fatte insomma c’è anche lì da perdere, perdi comunque soldi con gli scatti di carriera nel momento che vai in pensione,con il trattamento di fine rapporto, io ancora non riesco a risolvere questa situazione. A noi ci riconoscono gli anni in cui abbiamo studiato per arrivare alla pensione.

**Ma questa dimensione delle scartoffie abbiamo detto pesa molto nel sentirsi a posto, rispetto alla cura della propria posizione?**

Si perché c’è paura di sbagliare ogni volta che si deve fare qualcosa.

**Certo l’ansia perché si può dimenticar qualcosa. Ma invece ho sentito che per certi versi questa dimensione delle modulistiche pesa molto anche nel modo di progettare, come se per certi versi bisogna si progettare, ma secondo delle modalità standard che ormai sono una sorta di linguaggio formalizzato per presentare i progetti.**

Si, abbiamo delle griglie.

**Però diciamo che forse queste cose già nel percorso formativo sono state fatte?**

Si le studiamo nel percorso formativo ma per quanto riguarda questo tipo di burocrazia alla fine, dopo un anno lo apprendi perché è sempre quello; invece per quanto riguarda la propria posizione da mettere a posto è una volta nella vita quindi è un modulo nuovo che tu fai quella volta e sei a posto. Invece per i vari progetti, l’insegnante di classe deve analizzare il giornale di classe, il registro di classe la programmazione quindicinale o settimanale, per l’insegnante di sostegno è il PDF, il PEIA e il registro, però una volta che hai insegnato un anno, l’anno dopo comunque ti ritrovi a ricompilare la stessa modulistica quindi già devi essere un po’ più portato quindi di anno in anno migliori.

**Da qualcuno avevo sentito che invece la questione della negoziazione delle progettualità tra insegnanti per certi versi poteva passare anche una forma di ostruzionismo.**

Ah, per fare ostruzionismo si inventano tutto

**Quindi c’è qualcuno che ha una sorta di potere per bloccare progettualità chiamiamole non gradite e può inventarsi anche dei vizi di forma.**

Certo, tutto può succedere.

**Ma è accaduto o è semplicemente una possibilità?**

È accaduto, accade.

**Accade. Accade quindi bisogna diventare forti come insegnanti anche su quello.**

Si si , assolutamente

**E lo si impara da soli o c’è qualcuno che può orientare rispetto a questo? La scuola in fin dei conti dovrebbe dare gli strumenti agli insegnanti per diventare dei soggetti propositivi.**

Penso che uno non deve avere il prosciutto sugli occhi o sulle orecchie cioè deve essere consapevole delle dinamiche che si vanno creando e deve anche avere la serietà di dire che si effettivamente molte volte in queste dinamiche può essere che intervenga ostruzionismo, può darsi che intervenga la gelosia, può darsi che intervenga un’antipatia, siamo umani, siamo diversi siamo tanti e quindi se non c’è nessuno come dice lei che favorisce una crescita e una capacità di incontro più che di disordine per crescere insieme, la cosa peggiora. Però c’è anche da dire che comunque la situazione governativa ,le riforme che sono in atto secondo me, favoriscono questa guerra tra poveri, perché siamo sempre di meno siamo sempre più stressati siamo sempre più obbligati a … trovarci a fare supplenze perché non ci sono i soldi magari per coprire malattie.

**Si in Italia c’è molto la questione della così detta gerontocrazia. Per certi versi proprio statisticamente c’è una composizione particolare, un po’ ora la questione è capire quanto questo tipo di composizione non diventi poi un blocco per la messa a punto di pratiche non semplicemente innovative, ma efficaci.**

A volte un blocco, a volte anche una scusa per il blocco cioè nel senso che comunque chi non ha voglia di proporre dice no. Quindi le persone non devono lasciarsi bloccare.

**Perché per certi versi per non gettare scompiglio in un ambiente nuovo in cui si entra, c’è una sorta di invito a opacizzarsi e a rimandare l’espressione di una certa lucentezza, per non disturbare quegli equilibri che si sono creati.**

Così intanto perdiamo il momento di apprendimento catartico del bambino.

Il mio ruolo fondamentale è proprio prendere le cose preventivamente, pensare con con coraggio e convinzione quello che si deve fare.

**Grazie.**